

Approfitto del generoso tempo messo a disposizione dei consiglieri per la discussione del bilancio di previsione per minare ulteriormente la loro pazienza con un mio intervento. Non ho l'abitudine di intervenire spesso in questo consesso, qualche volta per il risibile apporto che ritengo possa dare il mio contributo al dibattito, più spesso per la risibile sostanza delle questioni poste all'ordine del giorno. Ma oggi è il momento solenne, uno dei pochi, in cui l'assemblea consiliare sulla base delle indicazioni ricevute dall'amministrazione attiva decide se licenziare, o meno, l'attività di governo della città per l'anno in corso, valutandone la consistenza politica e la sostenibilità economica.

(A) In tal senso mi preme sottolineare come l'amministrazione abbia voluto continuare a caratterizzare il proprio mandato con l'attenzione al sociale, sostenendo le fasce deboli, non solo economicamente, ma anche strutturalmente mediante iniziative di lungo respiro messe in campo da Aspef in particolare, e dall'assessorato preposto al welfare in generale, come ad esempi i contratti di quartiere. Attenzione che non si sostanzia solo nella destinazione al settore di una cospicua fetta del bilancio comunale, ma anche nella allocazione di risorse attinte dal settore dei lavori pubblici e quest'anno con un arretramento del plafond assegnato alla cultura a favore appunto del sociale. Ebbi già modo, un anno addietro in un'analogia circostanza, di plaudere a questa scelta perché se non è la politica che si preoccupa degli esclusi dai processi produttivi e sociali, chi altri potrebbe farlo. In una società dove il profitto è il motore delle attività umane e il mercato l'ambito del cosiddetto sviluppo, solo la politica, nell'interesse della collettività, può cercare di ridurre la distanza fra chi corre e chi non può farlo.

E sottolineo la bontà di questa scelta nonostante qualche appunto mosso ieri all'amministrazione circa l'innalzamento delle rette d'ospitalità all'Isabella d'Este. Naturalmente un'amministrazione locale non ha la potestà di arrestare il progressivo innalzamento della percentuale di anziani e famiglie mononucleari presenti nella nostra comunità e il generale diminuito potere d'acquisto dei mantovani. Però, poiché gli amministratori dispongono degli strumenti per conoscere il territorio e chi lo abita, possono intervenire efficacemente per ridurre le palesi disparità, evitando che siano fonte di malessere, disagio e quindi degrado sociale.

(B) Per fortuna Mantova, come dice il titolo dell'ultimo film dei fratelli Cohen, premiato con quattro Oscar, *non è un paese per vecchi* o perlomeno *solo per vecchi*. Né ci dobbiamo augurare che lo diventi. Bisogna anche pensare o ripensare ad un modello politico per cui Mantova, come qualunque altra città, non sia solo un contenitore di problemi da risolvere, bensì di opportunità da sviluppare.

L'anno scorso sottolineai quanto l'amministrazione fosse stata attenta al settore della cultura, avendole riservato sul bilancio la generosa percentuale del 12%.

Quest'anno la percentuale è scesa di due punti e in tempi di vacche magre, qualcuno può ritenerla già lussuosa. Spesso sentiamo in quest'aula, sia dai banchi alla mia destra, sia da quelli alla mia sinistra, levarsi grida di dolore per spese in favore della cultura ritenute sconsiderate perché destinate ad un bene effimero e che il comune dovrebbe occuparsi unicamente del sociale (non intendo il teatro, per il quale per altro molto si è finora speso, perlomeno in termini di tempo, se non ancora di soldi).

Se in veste di giornalisti di un qualunque giornale populista di paese ci mettessimo ad intervistare l'uomo della strada, e lo chiamassimo ad esprimere un'indicazione su come e dove destinare la spesa pubblica, ci sentiremmo rispondere che, "premesso che il comune spende troppo, i soldi per la cultura sono tutti buttati via!". Per poi sentire lo stesso uomo della strada, magari un po' più giovane e meno lobotomizzato dalla televisione, lamentarsi perché a Mantova non ci sono cinema, teatri, che la sera non si sa dove andare, oppure che dovremmo fare come Milano, Brescia, Ferrara, ecc. dove fanno le mostre, i concerti in piazza, e così via ...

Non si vive di solo pane sociale e il compito di un'amministrazione, la nostra in particolare che fonda sulla cultura il suo carattere distintivo, è quello di non fermare la macchina che produce eventi e tutela i beni, fiore all'occhiello delle ultime amministrazioni di centrosinistra. Semmai quello di governare i processi, discriminando le iniziative che riversano sulla comunità insignificanti redditi culturali da quelle che, non solo in termini di ricaduta economica sul terziario, accrescono il *genius loci*, le iniziative che basano le loro dinamiche esclusivamente sulla circolarità autoreferente dei proponenti da quelle che favoriscono l'osmosi fra realtà diverse, le iniziative che ripropongono sé stesse come modello, da altre che invece creano nuovi modelli di riferimento, le iniziative la cui notorietà consolidata non abbisogna più di un consistente intervento pubblico, da quelle che, verificato il loro tratto innovativo, necessitano per crescere del corroborante sostegno dell'amministrazione.

Sappiamo quanto l'organizzazione della prossima mostra ideata dal prof. Settis attinga e attingerà al serbatoio delle risorse economiche della quota di bilancio assegnata al settore della cultura. Ma con questa scelta coraggiosa, l'amministrazione ha voluto caratterizzare il suo mandato, per lasciare un segno del suo

passaggio: una scelta quindi da rispettare e sostenere. Mi auguro però che in sede di consuntivo ovvero di destinazione dell'avanzo di bilancio, una parte consistente di questo, sia destinato a sostenere anche quelle altre attività culturali che come ho detto prima, sono il quotidiano motore del settore.

Mi permetto ancora una volta di suggerire per aumentare maggiormente la dotazione da destinarsi al bilancio comunale in generale e al settore della cultura in particolare, di anticipare il rientro degli utili di TEA, prima che siano irrimediabilmente defalcati dalle tasse.

Rinresce infatti che un maggiore gettito, quando ci fosse, della multiutility controllata dal Comune di Mantova, generato in gran parte dal maggior esborso dei residenti per le utenze energetiche, rientri nelle disponibilità di spesa pubblica solo in parte. Bisognerebbe che il Comune demandasse a TEA, fatto salvo la detraibilità fiscale la sponsorizzazione di alcune iniziative culturali, soprattutto di quelle dove maggiore è la presenza pubblica.

(C) Mantova non è paese per vecchi, ma nemmeno solo per attori, poeti, cantanti e pittori e bisogna allora dare risposta a chi altri sul territorio svolge attività produttive.

Un territorio è attrattivo se, oltre ad offrire condizioni ambientali, salubri e sociali, solidali, è in grado di prospettare molteplici soluzioni d'impiego, soprattutto alle nuove generazioni che si affacciano al mondo del lavoro, dopo un lungo periodo dedicato allo studio.

Come nel campo sociale, anche in quello del lavoro, un governo locale non può intervenire nelle dinamiche economiche, recessive in questi anni per l'Italia e che investono territori e competenze ben più ampie.

Però in alcuni ambiti può e deve fare, soprattutto continuare a fare.

Mi riferisco in particolare all'attenzione che bisogna dare allo sviluppo delle infrastrutture pubbliche e pubblico-private per favorire l'accesso alla città, sia per turismo, sia per lavoro, regolando lo stallo temporaneo.

Questa amministrazione sta impegnandosi affinché il territorio non sia solo terreno di conquista edilizia, soprattutto residenziale. Non so se questa battaglia possa dirsi vinta. Senz'altro l'adozione di un piano di governo del territorio, con il coinvolgimento responsabile verso obiettivi condivisi delle amministrazioni comunali della Grande Mantova o almeno di quelli della prima fascia, è il segnale di un auspicato cambio di rotta. Il governo del territorio è efficace però se fin da subito pone in primo piano il tema della mobilità in modo da offrire con tempestività raziocinante, numerosi e ben distribuiti luoghi detti altresì parcheggi ove possano trovare pace e riposo quegli oggetti tanto odiati ma indispensabili che sono le automobili, integrando la mobilità privata con quella pubblica, favorendo lo sviluppo di soluzioni di trasporto ecocompatibile.

La particolare attenzione che l'assessore Battù nella sua relazione a corredo del bilancio ha voluto riservare all'adozione di parcheggi in strutture, mi conforta che il problema è particolarmente sentito. Speriamo che alle buone intenzioni seguano i crudi fatti.

Il Comune di Mantova ha la "fortuna" (per qualcuno malevolo, non solo dell'opposizione "disgrazia") di aver creato un'azienda come Mantova Parking deputata allo scopo: la si faccia funzionare non già solo come azienda esattrice e punitiva bensì come azienda innovatrice e propositiva. Ben accolta nel piano di rilancio di Mantova Parking sarà anche di Apam, purché le colpe dei padri (provinciali) non ricadano solo su quelle dei figli (comunali di Mantova).